

Italia. Strategia di Lisbona e politiche di genere: sei casi regionali

Luisa De Vita

Il lavoro si propone di valutare l'impatto esercitato dalla Strategia di Lisbona nell'implementazione delle politiche di genere in sei regioni italiane. Ripercorrendo le tappe dell'azione comunitaria, la ricerca mette in evidenza le difficoltà legate alla realizzazione dell'agenda di Lisbona che, accanto alla

marginalizzazione delle istanze di giustizia sociale, ha incontrato forti resistenze legate, soprattutto nelle regioni del Sud, alla impossibilità di governare autonomamente gli interventi in mancanza di cornici di riferimento stabili e meccanismi vincolati più stringenti.

RPS

materiali

1. Introduzione

In risposta ai processi di sussidiarietà che hanno attribuito crescenti responsabilità agli attori locali questo contributo si propone di valutare, all'interno di sei regioni italiane, l'influenza esercitata dalla Strategia di Lisbona nell'implementazione delle politiche di genere. Pur rappresentando un'importante piattaforma di sviluppo, le perplessità sollevate, sia sul *metodo*, sia sui *contenuti*, suggeriscono la necessità di valutare in che modo gli orientamenti contenuti nella Strategia, abbiano indirizzato i processi d'implementazione della policy. La ricerca è stata realizzata utilizzando una metodologia innovativa per la valutazione delle politiche: l'analisi computerizzata dei dati testuali. La scelta, dettata dalla natura stessa della Seo che per la diffusione di un nuovo modo di pensare, interpretare e decidere (Cameron, 2003), si avvale soprattutto di meccanismi regolatori discorsivi «collegati all'uso del linguaggio» (Jacobsson, 2004; Carmel, 2005), si è rivelata particolarmente adatta a individuare le diverse tipologie d'influenza e a fornire importanti indicazioni sulle modalità di definizione e implementazione delle policy.

2. Il ruolo dell'Unione europea nella definizione delle politiche di genere

La politica per la parità di genere in Europa si è realizzata nell'adozione di tre strategie: la parità di accesso e di trattamento; le azioni

positive; il *mainstreaming*. Basate su principi e strumenti diversi, le tre strategie rappresentano il lungo percorso compiuto dall'Europa per la definizione di politiche capaci di rispondere alle esigenze della popolazione femminile. Partita da un'ottica limitata e parziale che garantiva la parità di accesso e trattamento nel mercato del lavoro, l'azione europea si è evoluta riconoscendo, attraverso le azioni positive, la situazione di svantaggio della donna nella società e approdando, con l'ottica del *mainstreaming*, alla necessità di prendere in carico la questione di genere in tutti gli interventi e le politiche messi in atto.

Con l'approvazione della Strategia europea per l'occupazione (Seo, 1997), le politiche di genere vengono saldamente legate a quelle per l'occupazione. Nell'ambito della Seo, nata con l'obiettivo di definire un nuovo modello di governance (Mosher e Trubek, 2003), fondato sulle politiche di *attivazione* e la valorizzazione delle *capabilities* (Sen, 1992; 1999) di tutti i cittadini (occupabilità), l'uguaglianza di genere rappresenta un elemento centrale. Nella sua versione originale (1997-2002), infatti, al rafforzamento delle pari opportunità era dedicato uno dei quattro pilastri, mentre oggi, a seguito della revisione che ha portato alla scomparsa dei pilastri in favore di tre macro obiettivi più generali, le istanze di genere continuano a permeare la politica comunitaria grazie al rafforzamento del *mainstreaming*.

Per il contesto italiano, la Seo ha rappresentato lo stimolo ad intraprendere cambiamenti radicali, legati alla definizione di politiche del lavoro diverse sia negli obiettivi che nell'implementazione con spazi di azione sempre più ampi per il livello regionale. Nell'ambito della Seo, infatti, le Regioni rappresentano un attore centrale per la definizione delle politiche territoriali e godono di un'ampia autonomia, sia in fase di programmazione, con la predisposizione dei Piani operativi regionali (Por), che di gestione finanziaria, grazie all'erogazione dei Fondi strutturali. Lo stimolo a realizzare piani strutturati sulla base delle indicazioni comunitarie ha sicuramente contribuito a far assumere alle politiche di genere una maggiore importanza all'interno dell'agenda politica; con la Seo sono state definite le cornici di *sensu* all'interno delle quali costruire e portare avanti le politiche per le pari opportunità stimolando anche una serie di cambiamenti legati all'introduzione di meccanismi di monitoraggio, valutazione e governance con il coinvolgimento di attori precedentemente esclusi dal disegno delle politiche. Tuttavia, se si guardano le ricadute pratiche della Seo, si nota come i tassi di partecipazione delle donne in tutte le regioni italiane sono ancora molto più bassi rispetto a quelli maschili e che, anche là dove è

stato raggiunto un buon livello occupazionale, le donne si trovano per lo più impiegate in lavori poco qualificati e remunerati, spesso a tempo parziale.

Le perplessità riguardano sia i contenuti che il metodo.

Rispetto ai contenuti, le critiche più forti riguardano il legame pressoché esclusivo tra le politiche di genere e quelle per l'occupazione. Con l'introduzione all'interno della Seo, le pari opportunità risultano finalizzate al solo innalzamento dei tassi di occupazione senza la parallela considerazione delle differenti condizioni occupazionali di uomini e donne e della necessità di agire anche e soprattutto per il riequilibrio dei ruoli sociali all'interno della società. Un esempio è offerto dall'evoluzione subita a livello comunitario dalle politiche di conciliazione diventate un problema esclusivamente femminile e finalizzate all'innalzamento dei livelli di occupazione (Lewis, 2006). La necessità di favorire l'uguaglianza di genere attraverso il cambiamento dei comportamenti maschili all'interno dell'ambiente domestico, è passata in secondo piano, mentre l'enfasi sul solo sviluppo dei servizi di assistenza ha comportato uno slittamento degli interventi, volti non più a favorire la possibilità di avere più tempo da dedicare alla cura, ma tesi al solo potenziamento dell'occupazione femminile. Se, infatti, nei primi documenti la necessità di coinvolgere maggiormente i padri era ben presente e l'obiettivo ultimo era quello di riequilibrare i carichi di cura all'interno della coppia, soprattutto con congedi più lunghi e generosi, nelle politiche attuali sono molto più forti i tentativi di defamilizzare la cura, con il ricorso all'offerta pubblica o al mercato privato, per consentire alle donne di lavorare e di essere produttive sul mercato.

Non poche perplessità derivano inoltre dalla perdita di centralità della questione di genere all'interno della Seo. Il passaggio dai quattro pila-

¹ Le prime raccomandazioni sono presenti nelle strategie comunitarie del 1992, dove gli Stati membri vengono invitati a sviluppare e incoraggiare iniziative in grado di consentire, agli uomini e alle donne, di conciliare gli impegni lavorativi con quelli familiari. Nel 1994, all'interno del Libro Bianco sulle politiche sociali, si ribadisce la necessità di promuovere la solidarietà tra uomini e donne; più tardi, nel 1996, le direttive sui congedi parentali invitano gli Stati membri ad estendere la durata e la generosità dei permessi favorendone l'accesso anche ai lavoratori flessibili e infine, dal 1998 in poi, le politiche volte a favorire una maggiore armonizzazione tra la vita lavorativa e quella familiare entrano a far parte della Strategia europea per l'occupazione, con la predisposizione di una specifica *guideline* dedicata alla conciliazione scomparsa a seguito della revisione della Seo (2002).

stri ai tre macro obiettivi, ha probabilmente posto in secondo piano la questione di genere, che seppur presente all'interno degli obiettivi integrati, non ha più la rilevanza assunta agli inizi (Fagan, Grimshaw e Rubery, 2006). Anche a dispetto degli intenti iniziali, tesi probabilmente ad abbandonare un modello paternalistico-protettivo, che considerava le donne come soggetti deboli da tutelare con interventi ad hoc, si è verificata una sorta di perdita di centralità dell'*issue* che, se in prima battuta poteva contare su un set articolato di linee guida, adesso risulta inglobata all'interno dei più generali obiettivi di crescita e sviluppo.

Le stesse considerazioni valgono anche per il *mainstreaming*. Al di là delle difficoltà legate alla definizione precisa del suo significato (Verloo, 2005), questo approccio si è rivelato in ultima analisi poco efficace, a causa della mancanza di una solida base operativa di riferimento capace di fornire precise linee di azione e d'intervento. Alcuni autori hanno parlato di una «diluizione» piuttosto che di un rafforzamento dell'impegno politico a seguito dell'introduzione del *mainstreaming* (Fredman, 2001; Walby, 2004), sottolineando come, l'attenzione al diverso impatto degli interventi predisposti sugli uomini e sulle donne, potenzialmente estesa a tutti i campi, ha paradossalmente determinato una minore considerazione proprio di quelle istanze che intendeva rafforzare.

Rispetto al metodo, le principali perplessità sono legate alla modalità scelta per la diffusione delle politiche europee: l'Omc (*Open method of co-ordination*). Salutata da molti come un'intelligente possibilità per creare un sistema di struttura decisionale, capace di combinare il decentramento con l'integrazione (Eberlein e Kerwer, 2004), l'Omc sembra costituire un'utile risposta alla duplice esigenza, di coordinamento e integrazione da un lato, di rispetto dell'autonomia e delle differenze che caratterizzano le realtà locali, dall'altro. Il metodo è, infatti, basato su processi di scambio frequenti e multilivello tra i diversi paesi al fine di favorire l'analisi congiunta dei problemi di policy, la definizione comune degli obiettivi e la capacità di auto-monitoraggio (Scharpf, 2002).

Molti studiosi guardano all'Omc come ad un'emergente architettura di governance, sottolineando soprattutto le sue potenzialità in termini di policy learning. Alcuni sostengono che il maggiore impatto di questo nuovo sistema regolativo risiede nella capacità di diffondere nuove idee e che gli strumenti principali dell'Omc, condivisione di buone pratiche e revisione congiunta degli strumenti di policy, favoriscano

una convergenza tra gli Stati di tipo ideazionale e cognitiva (Bertozzi e Bonoli, 2002).

Soprattutto in quelle aree di policy in cui è difficile o le questioni sono troppo delicate per poter stabilire quale sia il «modello europeo» più giusto, i differenti policy-maker cercano di sviluppare idee e paradigmi attraverso l'elaborazione di un vocabolario comune capace di creare delle *comunità di discorso* con uno specifico linguaggio e un peculiare sistema di credenze (Radaelli, 2004).

Proprio per questa capacità di creare una sorta di «comunità epistemica²», capace di far convergere le idee dei diversi policy-maker nazionali in un'unica direzione, nelle intenzioni dell'Ue, l'Omc doveva diventare lo strumento principale per realizzare quella integrazione già perfezionata a livello economico con il mercato unico.

Tuttavia, anche se molti contributi, compresi gli studi sull'europeizzazione (Radaelli, 2000), hanno sottolineato la possibilità offerta dai metodi di regolazione soft di stimolare un cambiamento soprattutto cognitivo nei decisori politici, con una incorporazione maggiore di alcune pratiche e modalità di azione³, permangono seri dubbi sulla sua reale efficacia.

I rischi connessi all'utilizzo del solo Omc risiedono, infatti, proprio in quelli che costituiscono i suoi maggiori punti di forza. Il rispetto delle specificità nazionali e locali che lo ispirano rischia probabilmente di enfatizzare le resistenze *path dependent*⁴ dei contesti nazionali e locali (Scharpf, 2002). Strutturato sull'idea di una volontà di coordinamento, l'Omc appare, infatti, troppo debole in caso di mancanza di interesse da parte degli attori locali a partecipare ai processi di scambio e apprendimento reciproco. Inoltre, il fatto di non prevedere alcun aspetto sanzionatorio, probabilmente non costituisce una spinta efficace all'azione comune, mentre l'assenza di modalità regolative determina una incertezza sulle procedure da seguire e gli strumenti di cui dotarsi.

² Con il termine comunità epistemica si fa riferimento a reti di attori che condividono il medesimo quadro interpretativo e i medesimi modelli causali relativamente al tema affrontato (Capano e Giuliani, 1997).

³ Anche una recente ricerca (Weaver, 2008), ha dimostrato come i metodi di regolazione soft portano effetti più duraturi nel tempo perché favoriscono una maggiore internalizzazione dei contenuti veicolati.

⁴ Le teorie della *path dependency* si focalizzano sullo studio di come le politiche e le pratiche possono diventare così istituzionalizzate e radicate nel contesto in cui sono agite da ostacolare ogni possibile rottura con le passate modalità d'azione (Berman, 1998; Goldstone, 1998).

3. *L'influenza europea nelle politiche regionali: i principali risultati della ricerca*⁵

In conformità con le riflessioni fatte, l'analisi dei dati ha indagato da un lato, attraverso l'analisi dei documenti di programmazione (Por)⁶, in che modo gli obiettivi e le prassi di azione comunitarie siano state incorporate nelle strategie delle sei regioni analizzate⁷ e dall'altro, attraverso una serie di interviste semi-strutturate, gli atteggiamenti nei confronti della Seo, approfondendo l'apporto che queste direttive hanno dato alla definizione delle politiche locali, le opportunità offerte o viceversa i vincoli imposti. L'analisi del testo è stata effettuata con il software Lexico⁸.

Conformemente alle indicazioni comunitarie l'obiettivo principale delle politiche di parità regionali è l'innalzamento dei livelli occupazionali e delle chance d'impiego femminili. Stimolate dalla Seo, tutte le Regioni considerate hanno messo in campo numerosi progetti che difficilmente sarebbero stati realizzati senza l'intervento europeo; tuttavia, sia la definizione di politiche basate sull'attivazione, che l'applicazione del *mainstreaming* stentano ancora a trovare una piena incorporazione. Nel primo caso, l'occupazione per tutti che si sostiene sull'attivazione di cittadini responsabilizzati e orientati nei loro percorsi professionali e che quindi si basa anche sulla valorizzazione del ruolo economico delle donne (Ferreira, 2008), con interventi pensati per svilupparne capacità e competenze, si è spesso risolta in fase d'implementazione in discontinue attività di formazione o sensibilizzazione. Come emerge dai dati in tabella 1, le differenze tra le Regioni sono però profonde.

⁵ I risultati presentati rappresentano una piccola parte di una ricerca di dottorato più ampia, volta a verificare le diverse strategie regionali in materia di politiche di genere e realizzata attraverso lo studio dei Por (2000-2006; 2007-2013) e dei progetti realizzati da tutte le regioni italiane e l'approfondimento di sei casi regionali con la somministrazione di interviste semi-strutturate con i diversi soggetti coinvolti nel disegno delle politiche.

⁶ Sono state analizzate entrambe le programmazioni (2000-2006; 2007-2013).

⁷ Le sei regioni analizzate sono: Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana, Lazio, Campania e Sicilia.

⁸ Per una descrizione accurata della metodologia seguita per l'analisi dei dati testuali si rimanda a Bolasco (1997), mentre per una spiegazione più esaustiva dei trattamenti operati sui testi oggetto di studio nonché di un approfondimento dei risultati ottenuti nella ricerca operata su tutti i documenti di programmazione nazionale e regionale si rimanda a Signorelli e De Vita (2007).

Tabella 1 - *Ambiti di intervento per la promozione delle pari opportunità (frequenze)*

Regioni Obiettivo 3											
	Form	Impr	Ins/rein	Conc	Flex	Segreg					
Emilia-Romagna	9	5	4	3	4	6					
Lombardia	6	4	5	3		3					
Lazio	4	8	7	5		2					
Toscana	4	3	1	2	1	8					
Regioni Obiettivo 1											
	Spi	Ins/ rein	Ins/ reins dld	Svan	Form	Impr	Svi loc	Segreg	Flex	Conc	Serv per
Campania	3	2	4	6	9	17		2	8	3	4
Sicilia	3			3	1	3	14	2		3	

Nota: I dati riportati in neretto si riferiscono agli ambiti di intervento più significativi per ciascuna Regione all'interno dei Por (2000-2006).

Legenda: Spi = Servizi per l'impiego; Ins./rein. = inserimento/reinserimento; Ins./reins dld = inserimento/reinserimento disoccupati lunga durata; Svan = svantaggiati; Form = formazione; Impr = imprenditorialità; Svi loc = sviluppo locale; Segreg = segregazione; Flex = flessibilità; Conc = conciliazione; Serv per = servizi alla persona.

Se l'Emilia Romagna e la Toscana hanno intrapreso tutta una serie di sforzi per migliorare la qualità del lavoro femminile con misure volte a contrastare la segregazione soprattutto verticale, e la Lombardia ha promosso un maggiore coinvolgimento anche del mondo imprenditoriale, le attività delle altre tre Regioni evidenziano significativi ritardi nella definizione di politiche di genere in linea con gli obiettivi comunitari. Più nello specifico, il Lazio, pur dimostrando una grande attivazione e la predisposizione di un elevato numero di iniziative, sconta ancora il carattere localistico e sperimentale degli interventi, mentre nelle due Regioni del Sud la linea privilegiata, l'imprenditoria femminile, testimonia una incapacità di creare «nuova» occupazione⁹. Sul fronte del *mainstreaming*, invece, è risultato evidente che non solo le politiche di genere rimangono confinate all'interno dell'asse di intervento specifico senza coinvolgere il complesso delle politiche occupazionali, ma soprattutto che la mancata definizione di una linea di attività specifica per le donne rischia di portare ad una decisa perdita di

⁹ Come si vede dalla tabella 1, in realtà per la Sicilia tutti i riferimenti confluiscono nell'area dello sviluppo locale che incoraggia le donne a proporsi, attraverso la creazione di impresa, come nuovo motore della competitività locale.

centralità della questione di genere come testimoniato nei Por 2007-2013, dove il numero di riferimenti alle politiche di parità risulta drasticamente ridotto. Tuttavia, se nelle Regioni del Nord e del Centro va rilevata una maggiore maturità nella capacità di affrontare le problematiche di genere¹⁰ e una maggiore consapevolezza dell'importanza dei meccanismi di monitoraggio e valutazione degli interventi, per le due Regioni del Sud l'impegno delle amministrazioni regionali risulta decisamente depotenziato e meno incisivo.

L'impatto delle strategie comunitarie è dunque risultato molto differente nelle diverse regioni, se infatti per tutte è possibile parlare di una influenza prevalentemente culturale che riconosce alla Seo un'importanza fondamentale nella diffusione di una cultura di genere, è possibile individuare almeno tre modelli distinti.

- ♦ *Culturale e procedurale di tipo bidirezionale* (Emilia Romagna, Toscana, Lombardia): ad essere privilegiate sono le nuove prassi e procedure di azione. La cultura della valutazione, la creazione di tavoli allargati con la realizzazione di partnership sono tutti tributi che queste Regioni devono, per stessa ammissione degli attori intervistati, agli sforzi dell'Ue. La Seo rappresenta, inoltre, una grande opportunità per diventare interlocutori attivi nella definizione delle strategie politiche. L'Europa non è solamente un vettore per la diffusione di obiettivi e risorse economiche, ma è soprattutto un'opportunità per l'apprendimento di nuove prassi e modalità di azione, che attraverso il confronto con le altre realtà europee possono stimolare la realizzazione di interventi fortemente innovativi, contribuendo all'esportazione delle proprie politiche in ambito comunitario. Le maggiori opportunità sono dunque legate alla possibilità di rafforzare la propria autonomia nella realizzazione delle policy, scegliendo liberamente gli strumenti di cui dotarsi e alla costruzione di spazi autonomi, rispetto al contesto nazionale, per proporsi come interlocutori diretti in sede comunitaria.
- ♦ *Culturale e finanziaria di tipo monodirezionale* (Lazio): per questa regione l'Ue rappresenta l'elemento di maggiore leva per la realizzazione delle politiche di genere anche e soprattutto dal punto di vista economico. Non a caso gli attori intervistati manifestano fortissimi dubbi sulla scomparsa della misura specifica, giudicata ne-

¹⁰ L'elemento innovativo è infatti rappresentato da una maggiore capacità di considerare anche gli effetti «perversi» delle politiche realizzate, soprattutto di quelle volte a favorire la flessibilità.

gativamente, in primo luogo, perché nella Regione non esiste un'incorporazione tale dei principi di pari opportunità da assicurare, in assenza del vincolo, l'inserimento della dimensione di genere in tutti gli interventi e in secondo luogo perché occorreranno degli sforzi, da parte delle consigliere e dei rappresentanti istituzionali, ma anche datoriali e sindacali, molto superiori rispetto a quelli già abbondantemente messi in campo, per ottenere attenzione e soprattutto delle linee di finanziamento specifiche.

- ♦ *Culturale di tipo critica* (Campania, Sicilia): accanto al riconoscimento dell'indubbio ruolo esercitato dalle politiche comunitarie, all'Europa viene rimproverata soprattutto la mancata definizione di linee precise da seguire¹¹ per l'applicazione dei principi comunitari, e l'assenza di aspetti sanzionatori, responsabili di non aver stimolato gli amministratori locali a muoversi verso l'incorporazione di questi principi. Secondo gli attori intervistati, in questi contesti, dove non esiste una cultura favorevole alle istanze di genere, solo la predisposizione di «sanzioni e multe» avrebbe potuto incoraggiare un maggiore avvicinamento agli obiettivi comunitari, unitamente ad una definizione precisa delle azioni da intraprendere giudicate troppo teoriche e di scarso impatto operativo.

4. Conclusioni

I progetti messi in campo dalle Regioni italiane, le attività di sensibilizzazione, i tavoli di partenariato attivati, ma anche l'istituzione stessa di figure espressamente deputate al rispetto dei principi di parità sono l'output concreto dei processi di influenza attivati dalla Seo. La ricerca presentata ha messo però in discussione il reale effetto trasformativo della Strategia, dimostrando come la capacità dei metodi di regolazione soft di favorire una acquisizione più profonda e interiorizzata delle nuove strategie di azione sia in realtà molto limitata.

Paradossalmente, infatti, se le Regioni che più avevano bisogno dell'intervento dell'Ue, sia in termini cognitivi che operativi, sono quelle che ne hanno beneficiato di meno, gli altri contesti analizzati hanno

¹¹ Da parte di queste Regioni viene rimproverata all'Ue la mancanza di meccanismi di coordinamento centralizzati, attribuendo all'azione comunitaria le stesse inefficienze che caratterizzano, secondo gli amministratori locali, anche le politiche nazionali.

privilegiato gli aspetti più *quantitativi* (innalzamento dei tassi), senza agire su quelle *politiche di attivazione* che avrebbero richiesto un cambiamento più radicale.

Le perplessità sollevate sia sui contenuti che sul metodo si rivelano dunque particolarmente adatte a descrivere le cause della mancata incisività della Seo. Dall'altro lato, però, il cambiamento qualitativo presente nei Por di seconda generazione, suggerisce l'esistenza di un effettivo processo di apprendimento che corre però forti rischi di essere interrotto impedendo agli sforzi già messi in campo di diventare parte integrante dei modi di pensare e di agire delle diverse amministrazioni.

Riferimenti bibliografici

- Berman S., 1998, *Path Dependency and Political Action: Re-examining Responses to the Depression*, «Comparative Politics», n. 30, pp. 379-400.
- Bertozzi F. e Bonoli G., 2002, *Verso una convergenza delle politiche nazionali per l'occupazione? La costruzione di un modello europeo attraverso il metodo di coordinamento aperto*, «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», n. 3, pp. 31-57.
- Bolasco S., 1997, *L'analisi informatica dei testi*, in L. Ricolfi (a cura di), *La ricerca qualitativa*, Nis, Roma.
- Busilacchi G., 2006, *Nuovo welfare e capacità dei soggetti*, «Stato e Mercato», n. 76, pp. 91-125.
- Cameron D.R., 2003, *The Europeanization of Employment Policy and the Open Method of Coordination: Origins, Development and Impact*, paper preparato per il Workshop on the Open Method of Coordination and Economic Governance in the Eu, Minda de Gunzburg Center for European Studies, Harvard University.
- Capano G. e Giuliani M. (a cura di), 1997, *Dizionario di politiche pubbliche*, Carrocci, Roma.
- Carmel E., 2005, *Governance and the Constitution of a European Social*, in Newman J. (a cura di), *Remaking Governance: Peoples, Politics and the Public Sphere*, The Policy Press, Bristol.
- Crespi I., 2008, *Differenze di gender, famiglia e politiche di conciliazione in Europa: alcune riflessioni critiche*, «Sociologia e Politiche Sociali», vol. 1, pp. 9-33.
- Eberlein B. e Kerwer D., 2004, *New governance in the European Union. A theoretical perspective*, «Journal of Common Market Studies», vol. 42, n. 1, pp. 121-142.
- Fagan C., Grimshaw D. e Rubery J., 2006, *The Subordination of the Gender Equality Objective: The National Reform Programmes and Making Work Pay Policies*, «Industrial Relations Journal», vol. 37, pp. 571-592.
- Ferrera M., 2008, *Il fattore D*, Mondadori, Milano.

- Ferrera M., Hemerijck A. e Rhodes M., 2003, *Il futuro dell'Europa sociale. Vincoli e prospettive*, «L'Assistenza Sociale», n. 3-4, pp. 53-81.
- Fredman S., 2001, *Discrimination and Human Rights*, Oxford University Press, Oxford.
- Goldstone J., 1998, *Initial Conditions, General Laws, Path-Dependence, and Explanation in Historical Sociology*, «American Journal of Sociology», vol. 104, n. 3, pp. 829-845.
- Hafner-Burton E.M. e Pollack M.A., 2009, *Mainstreaming Gender in the European Union: Getting the Incentives Right*, «Comparative European Politics», vol. 7, n. 1, pp. 114-138.
- Hoskyns C., 2004, *Mainstreaming Gender in the EU's Macroeconomic Policy: Institutional and Conceptual Issues*, paper presentato alla Ecpr Conference, Bologna, 24-26 giugno.
- Jacobsson K., 2004, *Soft Regulation and the Subtle Transformation of States: The Case of EU Employment Policy*, «Journal of European Social Policy», vol. 14, n. 4, pp. 355-370.
- Lewis J., 2006, *Work, Family Reconciliation, Equal Opportunities and Social Policies: The Interpretation of Policy Trajectories at the UE Level and the Meaning of Gender Equality*, «Journal of European Public Policy», vol. 13, n. 3, pp. 420-437.
- Lombardo E., 2005, *The Participation of Civil Society in the European Constitution-Making Process*, in Schonlau J. e al. (a cura di), *The Making of the European Constitution*, Macmillan, Houndsmill.
- Lombardo E. e Meier P., 2005, *Gender Mainstreaming in the EU: Incorporating a Feminist Reading?*, «European Journal of Women's Studies», vol. 13, n. 2, pp. 151-166.
- Mosher J. e Trubek D.M., 2003, *Alternative Approaches to Governance in the EU: EU Social Policy and the European Employment Strategy*, «Journal of Common Market Studies», vol. 41, n. 1, pp. 63-88.
- Pfister T., 2008, *Mainstreamed away? Assessing the Gender Equality Dimension of the European Employment Strategy*, «Policy & Politics», vol. 36, n. 4, pp. 521-538.
- Radaelli C.M., 2000, *Whither Europeanization? Concepts Stretching and Substantive Change*, «European Integration online Papers» (EIoP), vol. 4, n. 8, disponibile sul sito web: <http://eiop.or.at/eiop/texte/2000-008a.htm>
- Radaelli C.M., 2004, *Europeanisation: Solution or Problem?*, «European Integration online Papers» (EIoP), vol. 8, n. 16, disponibile sul sito web: <http://eiop.or.at/eiop/texte/2004-016a.htm>.
- Rubery J., Fagan C., Grimshaw D., Figueiredo H. e Smith M. (a cura di), 2003, *Indicators on Gender Equality in the European Employment Strategy*, European Work and Employment Research Centre, Manchester School of Management.
- Saraceno C., 2006, *Usi e abusi del termine conciliazione*, «Economia & Lavoro», anno XL, gennaio-aprile, n. 1, pp. 31-34.

- Scharpf F.W., 2002, *The European Social Model: Coping with the Challenges of Diversity*, «Journal of Common Market Studies», vol. 40, n. 4, pp. 645-670.
- Sen A.K., 1992, *La disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna.
- Sen A.K., 1999, *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford.
- Signorelli A. e De Vita L., 2007, *I cambiamenti nelle strategie e l'evoluzione degli strumenti di intervento a livello europeo, nazionale, regionale*, in Signorelli A. (a cura di), *Lavoro e politiche di genere*, Franco Angeli, Milano.
- Stratigaki M., 2005, *Gender Mainstreaming vs Positive Action: An Ongoing Conflict in EU Gender Equality Policy*, «European Journal of Women's Studies», vol. 12, n. 2, pp. 165-186.
- Verloo M., 2001, *Another Velvet Revolution? Gender Mainstreaming and the Politics of Implementation*, working paper dell'Institute for Human Sciences – Iwm, Vienna.
- Verloo M., 2005, *Mainstreaming Gender Equality in Europe: A Critical Frame Analysis Approach*, «The Greek Review of Social Research», vol. 117(B), pp. 11-34.
- Weaver C., 2008, *The Strategic Construction of the World Bank's Gender and Development Agenda*, paper presentato all'International Studies Association Annual Meeting, 25 marzo, San Francisco.
- Walby S., 2004, *The European Union and Gender Equality: Emergent Varieties of Gender Regime*, «Social Politics», n. 11, pp. 4-29.